



A lezione di economia femminista

Claudia PRESICCE

Lei è un'economista femminista. Va specificato subito perché altrimenti pochi capirebbero che la professione di Azzurra Rinaldi comprende anche stipendi e affari di soldi delle donne, cose che si pensano fuori dall'economia. Lo ha raccontato prima in "Le signore non parlano di soldi", e poi nell'ultimo libro "Come chiedere l'aumento. Strategie e pratiche per darti il giusto valore" (Fabbri; 192 pagine; 15 euro) la studiosa affronta, da lati diversi, lo stesso tema delle discriminazioni di genere. L'ultimo racconta lo squilibrio degli stipendi tra donne e uomini, e come

provare a cambiare le cose. Rinaldi sarà protagonista oggi alle 19 in Puglia di un incontro per la XXIII edizione della rassegna **Dialoghi di Trani**.

Professoressa Rinaldi, perché "economista femminista"?

«Ovviamente è un atto politico per normalizzare una parola che in Italia è oggi quasi un insulto. Se infatti maschilismo propone una visione di supremazia degli uomini nei confronti delle donne, invece il femminismo propone una 'non' discriminazione delle donne rispetto agli uomini, rifiutando ogni supremazia. E quindi, come facciamo a non dirci tutti femministi? Chi è favorevole alla discriminazio-

ne delle donne? Numeri alla mano l'economia ci dimostra che le discriminazioni colpiscono le donne e che peggiorano in generale la situazione economica complessiva». **Nel suo ultimo libro si legge: "non esiste società che non sia patriarcale". Qualcuno non è d'accordo...**

«Chi detiene una posizione di privilegio è chiaro che non desideri abbandonarla. Ma non possiamo ignorare i dati: in nessun paese al mondo, neanche in Svezia, esiste la parità salariale a parità di mansione, anzianità e competenze. In Italia la divisione del lavoro nelle case è patriarcale: il 74 per cento del lavoro di cura è affidato alle donne;

secondo Inps l'anno scorso il 74 per cento delle domande di dimissioni è venuto da madri lavoratrici; il report Oece dice che le donne italiane fino a 34 anni guadagnano ben il 58 per cento di meno rispetto agli uomini».

Tra i giovani genitori le cose stanno cambiando, ma un padre presente è detto "mammo".

«Problemi culturali sempre. La parola 'mammo' è rappresentazione del giudizio su una cosa naturale come dovrebbe essere l'accudimento di un padre. Lo stereotipo agisce sulle donne, ma anche sugli uomini: è il sistema patriarcale che è delirante. Per fortuna i giovani uomini sono più solidi rispetto alle generazioni precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azzurra Rinaldi

